

Invece Concita

L'uso delle parole,
l'handicap
e il politicamente
corretto



La morte del contesto

di Concita De Gregorio

Ieri, nell'indicare il comportamento di un gruppo di idioti che tali fisiologicamente non sono, anzi: sono persone popolari (influencer) che hanno distrutto una statua per farsi un selfie, li ho definiti deficienti, cerebrolesi. Alcuni lettori – soprattutto familiari di persone con handicap e anche associazioni – si sono sentiti offesi. Hanno ragione. Cerebrolesi non è un insulto ma una condizione, mi hanno scritto. Completamente d'accordo. Chiedo sommessamente scusa. Avrei dovuto fare appello a un altro vocabolario perché di sicuro c'è una parola che ben definisce chi per fotografarsi davanti a un capolavoro (statue, quadri, bellezze naturali) provoca danni irreversibili. Ma non è una di quelle che ho usato. Chiedo dunque scusa, sinceramente, e convengo: i cerebrolesi sono persone meravigliose afflitte da un danno. I normodotati che distruggono statue per postare una foto su Instagram non hanno nessun danno, invece. Chiamiamoli Ugo. A margine penso che sia comunque la morte del contesto. Autorevolissimi pensatori e filosofi, financo semplici scrittori lo hanno spiegato prima e meglio di me. Mi limito a confermare. Il linguaggio politicamente corretto e il comportamento che ne consegue stanno paralizzando il pensiero e l'azione – specie a sinistra. Avevo raccontato tempo fa di quel professore licenziato per razzismo per aver chiesto a una studentessa afroamericana di raccogliersi i capelli, giacché sciolti oscuravano i volti delle due vicine nelle foto di classe. Di quella scuola di danza in cui i genitori hanno preteso che i docenti indicassero i movimenti agli allievi usando una canna di bambù, toccarli sarebbe stata molestia. Naturalmente il mondo è pieno di molestatori e nessuno – figuriamoci se io – nega il pericolo. Dipende dal contesto. Qui era molto scivoloso.